



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Martedì 13 Ottobre 2020

## L'economia in ginocchio

# Campania, è crisi nera già bruciati 36 miliardi a rischio 40mila imprese

► Confcommercio, Confesercenti e Abbac ► «Lo stop alle 23 è stato il colpo di grazia  
«Bene solo agosto, 2020 da dimenticare» in pochi giorni fatturati crollati del 70%»

### L'ALLARME

Gennaro Di Biase

Il bilancio dei primi tre quarti del 2020, nero su bianco, racconta di un'economia partenopea in ginocchio, che ha perso «il 55% degli incassi rispetto ai primi 9-10 mesi del 2019», secondo le associazioni di categoria. Una cifra enorme, che per Confesercenti Napoli è di «14 miliardi per tutte le imprese, pari a un terzo della Campania». Il calcolo somma i crolli di fatturato di diversi settori trainanti nei dintorni del Vesuvio, che nell'ultimo bimestre sono tornati a picco: negozi al dettaglio, alberghi, b&b, ristorazione, servizi, turismo. Restano tante le domande aperte sul virus, ma di sicuro la pandemia massacra la società dei consumi: come emerge in coro da Federalberghi, Confcommercio, Confesercenti e Abbac, dal post-lockdown le perdite sono inversamente proporzionali alla diffusione del contagio. Lo dimostrano la «parziale fiammata di agosto» e la «nuova gelata autunnale». «In più - dice il presidente di Confesercenti Campania Vincenzo Schiavo - il clima restrittivo e l'aumento di contagi dalla seconda metà di settembre in poi hanno prodotto un calo ulteriore fino al 70-75%. La Campania, in totale, ha perso in questi 9-10 mesi quasi 36 miliardi, il 50% rispetto al 2019».

### INUMERI

Si spende sempre meno, e non solo per paura del virus. In Campania - spiega Confesercenti - il reddito pro-capite annuo è calato di 1200 euro e si arriva a 100mila dipendenti in cig, cui vanno sommati - secondo i registri della Camera di Commercio - 16mila posti di lavoro evaporati e 5471 imprese in meno. Le associazioni segnalano una «parziale ripresa estiva» degli affari, crollati di nuovo in autunno, «complici lo stop ai pubblici esercizi alle 23 e l'obbligo di mascherina all'aperto», sottolinea Pasquale Russo, direttore generale di Confcommercio Napoli. In città è in rosso tutto il terziario - escluse vendite online e di generi alimentari. «500 milioni in meno per i negozi al dettaglio», aggiunge Russo. «Mezzo miliardo in meno per la ristorazione, 1 miliardo in regione», calcolano da Fipe Napoli. Passando al turismo, secondo i dati Abbac «in 10 mesi è andato in fumo il 75% degli incassi nell'extralberghiero del capoluogo: 18,75 milioni» e il dato è grave anche negli hotel, «che hanno perso 145 milioni da marzo a oggi», spiega Federalberghi. Altre perdite «enormi» aggiunge il presidente di Fiavet Campania Ettore Cucari - sono relative a indotto e servizi turistici. A parte la breve fiammata di agosto, rispetto al 2019 abbiamo perso il 75% delle commissioni. Crollati dell'80% i viaggi all'estero, visto il taglio dei voli e il boom del turismo di prossimità, e del 70% i viaggi in entrata».

### IL TREND

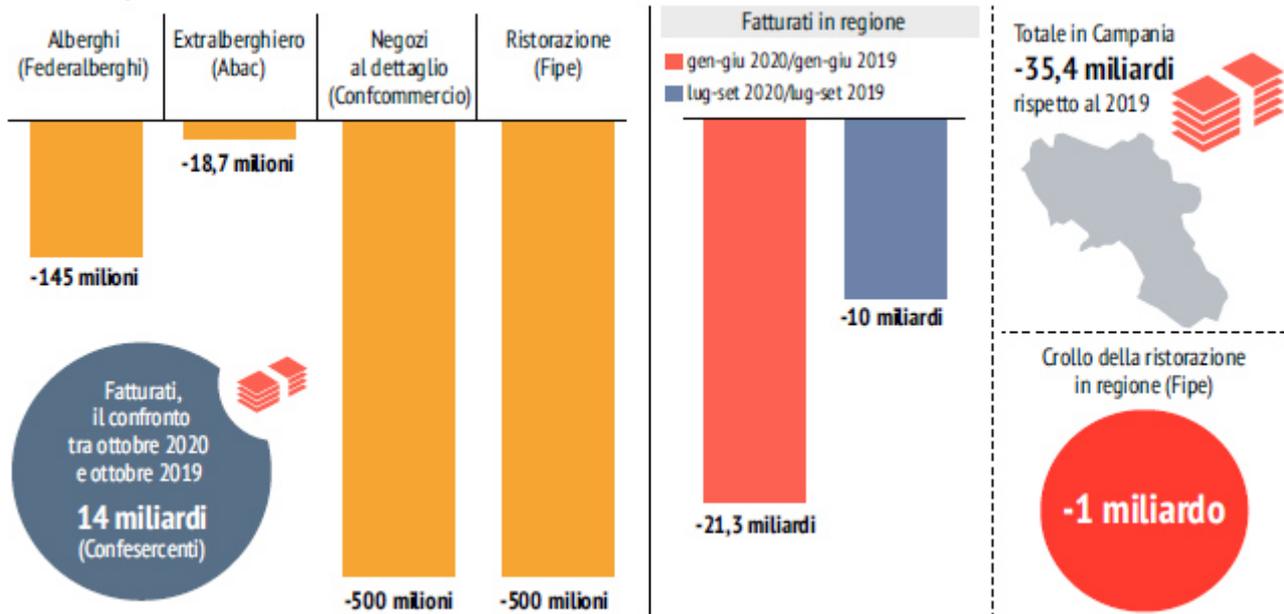
E la crisi non promette sconti all'orizzonte, a guardare il trend in discesa libera di settembre-ottobre. «Tra gennaio e giugno 2020 la perdita di fatturato rispetto al 2019 era del 70% - ricorda Russo - Dopo la parziale ripresa estiva, a metà settembre c'è stata una gelata, e si perde di nuovo oltre il 50%». «In queste ore - rincara Agostino Ingenito di Abbac - visti i costi della Tari, stiamo chiudendo 400 Scia a Napoli». «Sul crollo autunnale hanno inciso il clima di paura, le nuove restrizioni da sei persone per ogni tavolo e la nuova riduzione dei flussi - prosegue Di Porzio - E poi lo smart working, la cui ripresa massiccia distrugge il settore dei viaggi business e i locali che servono gli uffici a pranzo. Il calo medio annuo è del 40%, ma nelle ultime settimane, dallo stop alle 23, c'è stata una caduta del 70% dei fatturati». «Gli hotel producono 25 milioni mensili di introiti in città - osserva Antonio Izzo, presidente di Federalberghi Napoli - Oltre ai 100 milioni persi da marzo a giugno, le percentuali di occupazione sono state del 30% a luglio e settembre, e del 50% ad agosto (contro l'85% dello stesso mese del 2019). Nel 2020 avremmo dovuto incassare fin qui 175 milioni, ma ne sono arrivati all'incirca 30. Tra settembre e ottobre i segnali di ripresa estivi sono spariti. E lo stesso vale

per novembre. Peccato che il Comune non abbia ridotto la Tari se non in maniera minima e per i 3 mesi di lockdown». «Fino a giugno le imprese campane stavano già perdendo 21.3 miliardi di euro di fatturato rispetto al 2019 - conclude Schiavo - Da luglio a settembre la nuova perdita è stata di 10 miliardi di euro, si è scesi da 24 a 14 miliardi. 40mila imprese sono in grande sofferenza: hanno contratto debiti con le banche per affitti arretrati e tasse da pagare. Lo Stato deve proteggerci».

**FEDERALBERGHI  
«AVREMMO DOVUTO  
INCASSARE FINORA  
CIRCA 175 MILIONI  
MA NE SONO ARRIVATI  
APPENA TRENTA»**

**LA GRANDE CRISI**  
Tante le imprese che a Napoli e in Campania hanno già chiuso per gli effetti del lockdown e dell'emergenza Covid ma altre 40mila aziende rischiano il crac se non si interverrà con aiuti strutturali

## NAPOLI, I NUMERI DELLA CRISI



L'EGO - HUB

**Il Meridione  
«federato»  
è più competitivo**

di **Serena Giglio**

**O**rmai se ne parla da diversi fronti: il «Mezzogiorno federato» e la «cittadinanza meridionale» sembrano essere la «grande risposta» del Sud maturate durante il Covid.

continua a pagina **10**

**L'intervento** Con la pandemia il Sud ha dimostrato di possedere eccellenze da cui è possibile ripartire

## IL MEZZOGIORNO FEDERATO E LE OPPORTUNITÀ POST COVID

E proprio a questi strumenti punta l'idea illuminata di un Sud federato, affinché gli stessi trovino la propria genesi negli investimenti nelle tantissime risorse del Mezzogiorno, prime tra tutte, le bellezze paesaggistiche ed il Mare Nostrum, meritevole, come osserva nei suoi scritti Ettore Jorio, di quell'adeguata tutela ambientale che, purtroppo, ad oggi, non riceve.

Un'idea — questa del Sud federato — che si pone, peraltro, in linea con il vincolo posto dalla Ue a canalizzare parte del Recovery Fund nello sviluppo di infrastrutture e servizi proprio nell'area del Sud Mediterraneo, così da renderlo fulcro di una rinnovata competitività del Paese intero. Il problema, come sempre, sta nel passare dal dire al fare.

Da qualche parte si auspica un coordinamento dal centro, da Palazzo Chigi, per raddrizzare le politiche del Mezzogiorno ma questa soluzione, invero, non convince, poiché un problema grave, di cui si parla da anni senza riuscire a venirne a capo, necessita, più che di un semplice coordinamento, di una reale ed immediata attenzione del governo, che sappia considerarlo una priorità non più rinviabile. Unitamente a questo, occorrerebbe anche — ed imprescindibilmente — una soluzione condivisa ed attuata da chi quel problema lo ha vissuto sulla propria pelle e ne conosce i meccanismi dal «di dentro».

Insomma, non servono commissioni che, dall'alto, vigilino perché la situazione meridionale cambi, occorre, piuttosto, un polo dei migliori tecnici delle diverse regioni del Sud, dotati delle opportune competenze, che — ponendosi in veste «didattica» prima ancora che politica — possa opportunamente sottoporre i temi sensibili al gigante Ue, sfruttando il varco di interesse apertosi verso l'area del Sud Mediterraneo.

È una grande chance quella di un Sud federato, un modo per far sì che

**S**

i, perché proprio l'immenso flagello della pandemia ha fornito l'occasione al Meridione di poter uscire dallo stereotipo, così difficile da estirpare nel sentire comune, di una realtà arretrata, piena di inefficienze e povera di professionalità degne di questo nome.

Stereotipo assolutamente infondato. Giusto per ricordarlo, infatti, non più tardi di pochi mesi fa, ai personaggi pubblici che, da più parti, rappresentavano un Sud privo di eccellenze professionali e che, difficilmente, avrebbe retto l'onda d'urto della pandemia, difettando di strutture e personale adeguati, il Meridione rispondeva con realtà come il Pascale ed il Cotugno di Napoli, che, in piena emergenza sanitaria, si dimostravano centri d'eccellenza internazionale, in grado di attuare rigorosissimi protocolli di sicurezza e di registrare zero contagi tra medici e pazienti.

Questo perché, a differenza di ciò che ancora credono in molti, il Sud è sempre stato e rimane, a tutt'oggi, ricco di giovani talenti e di eccellenze professionali in tutti i campi dello scibile, se non fosse che, purtroppo, questi ultimi non hanno gli strumenti adeguati per operare in via sistematica e, sono costretti, fin da giovani, a «migrare», per vedersi riconosciuti quei meriti e quella crescita che al Sud rimarrebbero, altrimenti, un lontano miraggio.

dal dramma mondiale rappresentato dal Covid-19 nasca, quantomeno, un'opportunità, ovvero ridare al nostro bel paese il nuovo rinascimento che merita ed ai professionisti in crescita, come chi scrive, così come alle nuove generazioni, che decidano di rimanere ed investire al Sud senza vedersi costretti a migrare altrove, quella rinnovata speranza di cui - come Draghi auspicava nel suo recente discorso nel Meeting di Rimini - nessun giovane, in un paese civile, dovrebbe mai essere privato.



**Professionalità**  
**Il Pascale e il Cotugno, in piena emergenza, si dimostravano in grado di attuare rigorosissimi protocolli di sicurezza**